



**CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA**

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 15 settembre 2019

Lecture:

Colossesi 1,3-6

“Noi ringraziamo Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, pregando sempre per voi, 4 perché abbiamo sentito parlare della vostra fede in Cristo Gesù e dell’amore che avete per tutti i santi, 5 a causa della speranza che vi è riservata nei cieli, della quale avete già sentito parlare mediante la predicazione della verità del vangelo. 6 Esso è in mezzo a voi, e nel mondo intero porta frutto e cresce, come avviene anche tra di voi dal giorno che ascoltaste e conosceste la grazia di Dio in verità”

Luca 8, 22-25

“Un giorno egli salì su una barca con i suoi discepoli e disse loro: «Passiamo all’altra riva del lago». E presero il largo. 23 Mentre navigavano, egli si addormentò; e si abbatté sul lago un turbine di vento, tanto che la barca si riempiva d’acqua, ed essi erano in pericolo. 24 Essi, avvicinatisi, lo svegliarono, dicendo: «Maestro, Maestro, noi periamo!» Ma egli, destatosi, sgridò il vento e i flutti, che si calmarono, e si fece bonaccia. 25 Poi disse loro: «Dov’è la vostra fede?» Ma essi, impauriti e meravigliati, dicevano l’uno all’altro: «Chi è mai costui che comanda anche ai venti e all’acqua, e gli ubbidiscono?»”

Il lago di Galilea era un luogo conosciuto da diversi dei discepoli di Gesù. Erano pescatori, sapevano come condurre una barca, anche nel caso di una tempesta. Ma anche esperti naviganti possono affondare e morire. La forza scatenata di acque e venti è troppo più grande della fragilità umana.

Abbiamo visto immagini delle città distrutte alle Bahamas, che si aggiungono a tante altre immagini che in questi anni ci hanno colpito, con le testimonianze dei sopravvissuti e i nomi dei morti. Vernazza e Sestri Levante, la Sardegna, Genova stessa, il Mozambico.

La devastazione dell'acqua non lascia nulla di intatto. Ma Gesù dorme sulla barca. E' come una risorsa di fede che non si può usare, perché c'è da lottare per sopravvivere. Eppure i discepoli sanno che Gesù porta la vita e si contrappone alla morte. Svegliandolo, svegliano la speranza.

Il gesto di Gesù, che calma il vento e i flutti, è un gesto creatore.

E' il Creatore, infatti, che, nei salmi, mette un limite al mare perché non inghiotta la terra, e comanda i venti.

Il Creatore si prende cura di questo piccolo gruppo su una barca nella tempesta – esperienza di tanti marinai.

Gesù è così vicino che si prende cura di loro, e così lontano e diverso da avere la statura di Dio che comanda ai venti.

La fede tiene insieme questi due elementi, il Dio vicino e quello così grande da essere il Creatore.

La fede dei discepoli, come la nostra, è poca, e riguarda soprattutto le relazioni fra noi, la nostra capacità di amarci senza discriminazioni.

Gesù rimprovera la pochezza della nostra fede che non sa vedere l'azione di Dio sul creato, l'interconnessione continua di ogni evento naturale con gli altri e con tutti i viventi.

Per provare a fare un passo avanti anche noi, pensiamo alla presenza divina in mezzo a questo pianeta come alla capacità di regolare ed equilibrare le forze. Anche le tempeste hanno una loro ragione, e Dio agisce nel mondo anche per mezzo di esse, non solo fermandole, ma facendo in modo che i venti spazzino la terra e trasportino il polline e trasformino i luoghi. Il vento, forte e a volte pericoloso, è uno degli agenti di trasformazione dell'equilibrio dinamico di questo pianeta, è il nostro respiro.

Perciò la fede non è l'invocazione dell'intervento di Gesù che con un gesto miracoloso fa cessare quello che ci fa paura. La potenza del Dio creatore si mostra nella tempesta come nella bonaccia.

Ma la nostra fede cresce con la nostra intelligenza del mondo. La fede non ci mette contro la natura o sopra di essa, ma ci fa portare frutto dentro la natura stessa.

Certo, Gesù interviene e salva i suoi, e questo racconto diventa un paradigma e una consolazione anche per chi non è stato salvato.

Quarantamila morti nel mediterraneo in questi anni. Gesù dorme?

Cinquemila dispersi alle Bahamas a causa del ciclone.

Indifferenza umana e incapacità di proteggere, a fronte di una natura più forte di noi e crudele. Di fronte all'innalzarsi del mare e al surriscaldamento del pianeta ai poli, invochiamo l'aiuto di Gesù?

Questo racconto antico non è un invito a delegare la nostra salvezza umana a Dio. Perché ai discepoli, poco dopo, viene affidata la responsabilità di combattere la morte e respingere il male. I discepoli ricevono un insegnamento che è alla base della loro responsabilità.

Non possiamo invocare il Dio che salva il pianeta se non riconosciamo, prima, la completezza e la meraviglia della sua opera, la creazione.

Con le nostre industrie e tecniche abbiamo creato molti ostacoli all'equilibrio dinamico del mondo, abbiamo fermato i meccanismi e portato all'estinzione di molte specie animali, ghiacciai, laghi alpini e fonti d'acqua sicure.

La fede, a cui siamo chiamati, deve crescere nell'armonia col pianeta, i suoi venti e le tempeste.

Gesù non dorme; con la sua morte e resurrezione ci ha già salvati, ma ci chiede fiducia e azione affinché il futuro del pianeta si riapra.

Predicazione di Letizia Tomassone, chiesa valdese di Firenze, domenica 15 settembre 2019